

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno II - N. 6 (nuova serie) Ottobre-novembre-dicembre 2010
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

La nostra voce in parlamento

Partendo da una serie di riflessioni maturate all'interno del comitato della ASLP-Sezione Ticino su alcune vicende di attualità, un gruppo di deputati vicini alla nostra associazione e sensibili alla difesa della laicità, ha inoltrato al Consiglio di Stato tre atti parlamentari che riguardano l'insegnamento religioso nella scuola, il censimento federale e la deducibilità fiscale delle devoluzioni alle parrocchie.

Verifica della costituzionalità dell'obbligo di frequenza al corso di "acculturazione religiosa": è noto che con l'inizio del corrente anno scolastico è stata introdotta, in alcune classi-pilota di diverse sedi di scuola media, una materia sperimentale definita "storia delle religioni", che, nell'ottica dei promotori dovrebbe sostituire l'attuale lezione settimanale di religione. Già ci sarebbe da discutere sia sui contenuti della "nuova materia" che, in pratica, si limitano all'esegesi in un'ottica teista delle "rivelazioni" e in un'apologia della religiosità all'insegna dell'ibrido connubio tra fede e ragione, sia sulla relativa conseguente scelta degli insegnanti.

Inoltre nel corso di un incontro con una delegazione della nostra associazione, il responsabile del Dipartimento aveva sostenuto che gli allievi delle classi-cavia avrebbero avuto la possibilità di scegliere se frequentare il catechismo tradizionale oppure il corso di cultura religiosa, con l'obbligo comunque di assistere all'uno o, in alternativa, all'altro. Più chiaro

di così: le due materie sono "alternative" perché equipollenti. Ma se la "nuova" materia ha gli stessi obiettivi dottrinari dell'antica ora di religione, viene a mancare il rispetto dei dettami costituzionali nonché della giurisprudenza del Tribunale federale: il DECS ha eluso il diritto garantito dalla Costituzione federale di frequenza facoltativa a simili lezioni.

Ecco perché, considerato quanto esposto, è legittimo chiedere come si pone il direttore del Dipartimento in causa nei confronti del rispetto delle norme costituzionali nonché della giurisprudenza del Tribunale federale, e se non si ritenga necessario riconsiderare la questione in modo da poter garantire quell'equità vigente finora.

Il secondo atto riguarda la raccolta dati del prossimo **censimento 2010**.

Se finora i dati erano raccolti con ritmo decennale direttamente dal territorio tramite la compilazione di un formulario che era consegnato ad ogni nucleo familiare secondo il principio del domicilio economico, a seguito di una nuova legge, votata dall'Assemblea federale il 22 giugno 2007 ed entrata in vigore il primo gennaio 2008, si è deciso di introdurre una modifica radicale attingendo i dati dai registri degli abitanti federali, cantonali e comunali, ma anche da altri registri ufficiali (come, per esempio, quello parrocchiale!).

I risultati di questa raccolta dati sono serviti e servono tuttora ad una sorveglianza permanente della struttura della nostra popolazio-

ne e delle economie domestiche, in particolare alla pianificazione ed alla presa di decisioni in vari campi d'attività: sistema formativo, politica sociale e d'assistenza, protezione dell'ambiente, politica dei trasporti, promozione economica.

È di basilare importanza che i dati raccolti siano specchio fedele della realtà.

Si sa che Enti pubblici e privati si riferiscono anche agli elementi ottenuti per chiedere ed ottenere i contributi desiderati (per esempio non va dimenticato che è sulla base di questi estremi che poi la curia e le parrocchie chiedono sostegno finanziario allo Stato).

continua a pagina seguente

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, *ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.*

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

continua da pagina precedente

Beh! Alcuni di noi si sono recati nelle rispettive cancellerie comunali ed hanno potuto constatare la frequente inesattezza di quanto riportato nelle schede personali.

Perciò abbiamo chiesto al CdS di obbligare ogni Comune alla verifica dei dati in suo possesso inviando ad ogni suo concittadino la propria scheda prima dell'inizio del censimento.

A cascata ne avrebbero un beneficio pure i registri sia cantonali che, eventualmente, federali.

La deducibilità delle liberalità nella Legge Tributaria è il terzo tema da chiarire.

Bisogna ricordare che dal primo gennaio 2006 è stata estesa la possibilità di dedurre le liberalità dal reddito imponibile delle persone fisiche e dall'utile imponibile delle persone giuridiche. Con la nuova normativa è stata resa possibile la deducibilità delle liberalità versate in contanti o in altri beni (in natura, beni immobili e beni mobili) a persone giuridiche con sede in Svizzera di pubblica utilità. Grazie a questa modifica sono state incluse pure le prestazioni volontarie anche alle parrocchie (fino al 31.12.2005 escluse dalla deducibilità), ciò a scapito delle finanze pubbliche.

In conseguenza di quanto detto

si chiede al CdS di quantificare il minor getto annuo delle imposte delle persone sia fisiche, sia giuridiche, ed anche il numero e la tipologia dei beneficiari di questo sgravio.

È questa una risposta attesa per affrontare prossimamente con maggior attendibilità e determinazione le modalità inerenti il finanziamento delle chiese (imposta parrocchiale o congrua).

I deputati che hanno firmato le interrogazioni sono, in ordine alfabetico, Werner Carobbio, Francesco "Cick" Cavalli, Greta Gysin, Francesco Maggi e Sergio Savoia.

La Redazione

Storia delle religioni o corso di catechismo? No dei Liberi Pensatori all'una e all'altra variante

Il 28 maggio scorso il DECS ha presentato i contenuti della cosiddetta nuova materia di insegnamento religioso: non tengono affatto conto delle conclusioni raggiunte in un incontro specifico fra il Consigliere di Stato responsabile del Dipartimento coinvolto ed una delegazione del nostro comitato il 24 febbraio del corrente anno. Abbiamo allora emanato il seguente comunicato all'attenzione di tutti i media, dei gran consiglieri e del Consigliere di Stato Gabriele Gendotti.

Il comunicato del 5 agosto 2010

La Sezione ticinese dell'Associazione svizzera dei Liberi Pensatori ritiene doveroso tornare sul principio e sulle modalità dell'introduzione della "storia delle religioni" come nuova materia di insegnamento, in alcune sezioni della scuola media. La prevista 'riforma' è palesemente il risultato delle pressioni degli ambienti confessionali sui responsabili della scuola pubblica a seguito del progressivo e inarrestabile calo delle adesioni da parte delle famiglie ai corsi di catechismo (i quali, peraltro, sono a carico dello Stato e quindi di tutti i contribuenti pur essendo gestiti dalle Chiese cattolica ed evangelica). Con una manovra neppure tanto nascosta e con la connivenza – cosciente o, peggio, inconsapevole – dell'esecutivo cantonale (che dovrebbe

essere invece il tutore della laicità dello Stato), si sta tentando di sdoganare un insegnamento religioso camuffandolo da insegnamento storico. L'esperimento nasce, non a caso, da un accordo di vertice tra il capo del DECS Gabriele Gendotti e i responsabili delle due comunità religiose citate.

Si sta, in altre parole, cercando di far rientrare dalla finestra ciò che il buon senso e il rispetto della tolleranza e della laicità avevano giustamente messo alla porta.

La Sezione Ticino dell'ASLP non ha mai approvato le modalità con le quali è stata pianificata la citata sperimentazione. Dopo che la questione, a seguito delle iniziative parlamentari Dedini e Sadis, era stata esaminata da un gruppo di

lavoro, aperto pure ai non credenti tramite i rappresentanti dei Liberi Pensatori, nella fase attuativa, cioè quella legata all'elaborazione dei programmi, i Liberi pensatori sono stati puramente e semplicemente esclusi. Questo aspetto era stato fatto notare al direttore del DECS Gabriele Gendotti, il quale aveva precisato che questo compito specifico era stato affidato ad un gruppo di esperti in ambito didattico e pedagogico.

Ciò non ha impedito, comunque, che le cerchie confessionali vi fossero ampiamente rappresentate e ascoltate.

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>



Il risultato di queste modalità, a dir poco inedite, è un corso di “storia” delle religioni che si configura come corso di catechismo cristiano camuffato da corso storico. Un corso che, in pratica, si esaurisce nella lettura e l’esegesi delle cosiddette “sacre scritture”.

La miglior prova che anche i promotori della sperimentazione concepiscano il corso come un insegnamento **di natura religiosa**, e certamente non di natura storica, risiede nel fatto che in una parte delle classi toccate dalla sperimentazione gli allievi (o, per meglio dire, le loro famiglie) saranno obbligati ad optare o per l’istruzione catechistica “classica” o per il corso di “storia” delle religioni. In questo senso, la nuova materia viene quindi valutata dagli stessi promotori come alternativa (e quindi equipollente) ad un corso religioso; se fosse stata intesa come insegnamento di natura storica, non si comprenderebbe come gli allievi che operano per il catechismo debbano essere esentati dal corso di “storia” delle religioni.

La natura religiosa del corso che si sta tentando, con scarso rispetto per l’intelligenza della gente, di sdoganare come insegnamento di natura storica mette pesantemente

in discussione la costituzionalità di questa iniziativa. L’ASLP si riserva quindi di verificare attentamente l’evoluzione della sperimentazione e di chiedere al Tribunale federale una verifica della costituzionalità di questa stravagante sperimentazione.

Neppure la modalità di scelta degli insegnanti è avvenuta nel rispetto dell’imparzialità di formazione specifica in quanto il concorso – diversamente da quanto il capo del DECS aveva assicurato – è aperto (a questo punto si potrebbe dire “destinato”...) anche ai laureati della facoltà di teologia di Lugano, istituto di dichiarata base cristiano cattolica.

I Liberi Pensatori non hanno mai condiviso la necessità di caricare ulteriormente il programma scolastico. Il fatto religioso, in effetti, come tutte le altre espressioni dell’attività umana, per chi ha una visione laica della vita e della società, può tranquillamente rientrare all’interno di discipline già esistenti (storia, letteratura, storia dell’arte, filosofia, ecc.).

Le molte questioni aperte impongono, come minimo, che l’esperimento possa essere monitorato da subito attraverso la costituzione di un gruppo misto all’interno del quale siano anche rappresentati i non credenti. Questi ultimi costituiscono, dati dell’ultimo censimento alla mano, almeno il 10 per cento della popolazione svizzera. Il loro numero, alla luce di dati ancora più recenti dell’Osservatorio delle religioni, sarebbe addirittura ancora maggiore ponendo la categoria di chi dichiara di non appartenere ad alcuna religione al terzo posto, da un profilo numerico, rispetto ai cattolici e agli evangelici e davanti ai musulmani la cui consistenza non supera il 5 per cento di chi vive in Svizzera. Questa rivendicazione sarà inoltrata al Dipartimento dell’educazione della cultura e dello sport.

Per l’ASLP – Sezione Ticino:
il presidente: Roberto Spielhofer
il segretario: Giovanni Barella

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)
Per i membri ASLP-Ti l’abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.
Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:
Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano
I lettori residenti all’estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:
Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
oppure
redazione.libero.pensiero@gmail.com

Sui crocifissi attesa la sentenza definitiva della CEDU

di guiber

Il 30 giugno scorso i diciassette giudici della Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) si sono riuniti per udire – una volta di più – le contrapposte argomentazioni di quanti, in Italia, pretendono che le aule scolastiche continuino ad essere contrassegnate dal crocifisso contro chi invece esige la rimozione d'ogni marchio confessionale dai luoghi d'incontro ove docenti e discenti esercitano i rispettivi compiti dell'insegnamento e dell'apprendimento. La questione era già stata decisa in senso laicista nella sentenza pubblicata il 3 novembre 2009. Allora tuttavia l'Italia bigotta aveva reagito come se la rimozione del crocifisso decisa dai sette giudici della Camera (quella di prima istanza) avesse in qualche modo violato il principio della libertà religiosa. Tra le molte scempiaggini dette a caldo, merita d'esser segnalata quella del ministro degli esteri italiano Franco Frattini, secondo il quale *“la Corte europea di Strasburgo ha dato un colpo mortale all'Europa dei valori e dei diritti”*. Va pur detto che a esprimere in vario modo il proprio dissenso erano stati non solo gli esponenti della destra populista guidata da Silvio Berlusconi e del neofascismo leghista, ma anche gli epigoni del trasformismo postcomunista scopertisi nostalgici della tradizione, come l'ineffabile Pier Luigi Bersani, segretario del Partito Democratico.

Laicità su misura

Forte dunque del consenso della moltitudine trasversale dei politici paolotti (che in Italia son legioni: chi per convinzione, chi per calcolo), il governo berlusconiano ha deciso di ricorrere dinanzi alla Grande Camera della CEDU con la speranza di ottenere dai giudici di Strasburgo una sentenza meno rigida (ovvero più dialettica

...) rispetto a quella emessa, con decisione unanime, il 3 novembre 2009 dai sette giudici della Camera di prima istanza (tra i quali l'italiano Vladimiro Zagrebelski). Non è un mistero che gli italiani, in ciò appoggiati dal Vaticano, auspicano che i giudici di Strasburgo ammettano *l'interpretazione differenziata del concetto di laicità* in modo che ciascun Paese membro del Consiglio d'Europa possa intenderlo *in modo flessibile, con l'opportuna elasticità*. Nel frattempo i paladini dell'emblematica esposizione dei crocifissi si sono dati da fare per trovare degli alleati. Tant'è che in preparazione della seduta conclusiva della Grande Camera, l'Italia e il Vaticano (quest'ultimo pur non essendo membro del Consiglio d'Europa) cercano il sostegno di altri governi. All'appello clericale hanno risposto positivamente, seppur in modo interlocutorio, i governi di alcuni Paesi la cui popolazione è maggioritariamente cattolica (Malta, San Marino e Lituania) e altri ove è preponderante l'influenza di Chiese ortodosse per lo più autocefale (Russia, Ucraina, Bulgaria, Serbia, Grecia, Albania, Cipro, Armenia, Moldavia). In tutto una dozzina di testimonianze a favore di una *laicità limitata*: proclamata in linea di principio, purché non concretamente applicata. All'insegna della doppiezza che contraddistingue, da sempre, i sepolcri imbiancati di evangelica memoria. Non si può fare a meno di rilevare che dei quarantasette governi dei Paesi membri del Consiglio d'Europa ben trentacinque hanno evitato di esercitare indebite pressioni sui giudici di Strasburgo.

Napolitano: laicista sì, ma non praticante

A pochi giorni dal dibattimento del 30 giugno ha suscitato rela-

tivo scalpore il pronunciamento a sostegno dell'esposizione dei crocifissi di Giorgio Napolitano, attuale Presidente della Repubblica italiana. In effetti, da uno specialista nel salto della quaglia ci si poteva aspettare questo ulteriore tradimento. Significativa è la sua affermazione secondo cui la rimozione dei simboli religiosi cattolici sarebbe suscettibile di *“ferire sentimenti popolari elementari e profondi”*. Evidentemente per lui è non solo lecito bensì doveroso ufficializzare la preferenza dello Stato per l'opzione confessionale maggioritaria: al fine di attestare la supremazia dei cattolici anche nella società civile. Così facendo egli si schiera, con lo spirito totalitario che sembra essergli consono, a fianco di integralisti religiosi che pretendono affermare come *diritto* quello che è un loro esclusivo *privilegio*. Il Capo dello Stato italiano ha detto: *“No agli integralismi sui simboli di pace”*. Non gli manca la faccia di bronzo nel sostenere che l'emblema dei cattolici sia un simbolo di pace. In ciò egli si accoda a quei mistificatori della storia che



attraverso la “purificazione della memoria” (pratica autoassolutoria messa in voga da Karol Wojtyła) pretendono rimuovere il ricordo di tutte le nefandezze perpetrate dalla persone “timorate di dio”, nel nome del Signore e nel segno della croce, dal quarto secolo dell’era volgare in poi.

La decisione della Grande Corte è attesa dai liberi pensatori con curiosità più che con ansia. Non perché sia atteso un verdetto che indichi chi ha vinto e chi ha perso, dato che i confronti sulla questioni di principio non sono paragonabili alle competizioni sportive. La Grande Corte ci dirà semplicemente se i giudici che la compongono credono che gli europei siano ora sufficientemente maturi per superare finalmente i pregiudizi di natura confessionale circa l’esclusivo possesso delle “verità rivelate”.

Orelli, il 1848 e la Svizzera

«È da respingere l’opinione di chi dice che la Svizzera nasce nel 1848, non nel 1291» scrive Giovanni Orelli (vedi la Regione Ticino del 31 luglio u.s.).

Irrita la formula perentoria. «È da respingere», non da discutere e/o dibattere. Irrita e inquieta il fatto che le vicende della guerra del Sonderbund, sfociate nella Costituzione del 1848, non siano ancora state digerite da uno come Orelli. Quella guerra, se di guerra si può parlare, creò le premesse per la costruzione dello Stato democratico fondato, tra le altre cose, sulla separazione tra Stato e Chiesa (anche se i Cantoni avrebbero poi adottato soluzioni proprie tese a risolvere la questione). Il 1848 coincide poi, lo si ammetterà, con la

fine del potere delle oligarchie (compresa quella ecclesiastica, anzi a cominciare proprio da quella) in quei Cantoni che non avevano vissuto la fase della Rigenerazione (1830). È a questo momento che nasce la Svizzera moderna, quella che dovrebbe garantire la libertà di pensiero compresa quella in ambito religioso.

È dura da mandar giù per chi, dai banchi socialisti del Gran Consiglio, ha sempre adottato il giuramento quale metro per qualificarsi. A ognuno le sue radici...

Prossima chiusura redazionale:
28 novembre 2010

Politicamente scorretto

de Il Grillotalpa

Reality

Il direttore del giornale della Curia vescovile se la prende – 11 agosto – col Festival del film di Locarno. Scrive: “il sesso le sue perversioni, gli scandaletti montati ad arte fanno rumore”. Sarà. Anche noi su alcune scelte del festival avremmo molto da dire. Ma sarebbe bene che questa voce del cattolicesimo nostrano fosse un pochino più prudente a criticare la fiction sul sesso e sul sesso strano. Dopo la marea nera degli scandali universali che toccato preti e pedofilia la Chiesa avrebbe potuto partecipare al festival non con una fiction ma con un reality...

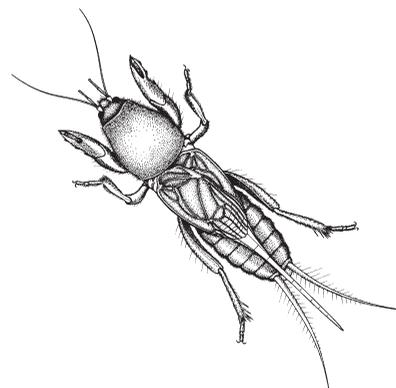
Cattivo consiglio

Ormai i ministri a Berna non li candidano più i partiti ma i giornali. Così Sonntagsblick e

Blick hanno candidato Pesenti alla successione di Leuenberger e Neue Zürcher Zeitung Masoni a quella di Merz. Non c’è che dire, il Ticino a nord delle Alpi è proprio sconosciuto: riproporre il conflitto destra sinistra a Berna dopo l’esperienza lacerante ticinese (anche finanziariamente: meno imposte e più sussidi, come la moglie ubriaca con la botte piena) può far parte solo del repertorio di von Masoch.

Fidarsi è bene?

Un fulmine ha colpito la rotativa del giornale del popolo, privando parrocchie, oratori e case per anziani del loro giornale favorito: ma quelli del gdp non avevano contatti diretti (addirittura parentele) con il fabbricante dei fulmini? Non ci si può fidare neanche di Lui...



È morto? Miracolo!

Le imprese funebri donano 5000 franchi all’organizzazione diocesana ticinese che spedisce ogni anno i malati a Lourdes. L’abbiamo letto sui giornali di venerdì 13 agosto, data che notoriamente porta sfiga. C’è da morir dal ridere o meglio dal morir tout court. Il treno per Lourdes è evidentemente una manna in vista per i ‘beccamorti’ di ogni paese e nazione i quali giustamente non contano certo sui miracoli pirenaici, mentre contano molto invece sul rientro di una buona, imminente clientela.

Democrazia e cristianesimo: strumentalizzazioni in salsa clericale

di Terrentius

Tra i vizi ricorrenti dell'arciprete di Chiasso don Gianfranco Feliciani, lui che ama spacciarsi per moderno, vi è quello di far risalire le origini della democrazia al cristianesimo. Lo fa regolarmente. L'ultima sua uscita in proposito risale allo scorso 31 luglio quando, in vista del Primo agosto, sul quotidiano laRegione ha scritto che «la nostra Svizzera, se vuole crescere alla luce di quei principi democratici (attinti in massima parte dal cristianesimo) che nei secoli passati l'hanno resa un modello per tutti i popoli, deve costantemente interrogarsi sul suo rapporto con i Paesi dell'Europa e del mondo intero». In analogo esercizio si è pure distinto, in passato, il vescovo Grampa.

Sul fatto che la Svizzera debba aprirsi al mondo non si può non essere d'accordo. Si potrebbe però far notare al parroco di Chiasso, che quanto ad aperture verso gli altri le religioni mono-teiste non hanno mai brillato.

Il resto è invece frutto di interessate farneticazioni destinate a sovvertire la storia. Per questo è importante non lasciar cadere senza reagire simili osservazioni in un momento nel quale i clericali, con la formula della 'laicità positiva' coniata dal presidente francese Sarkozy, cercano di azzerare le conquiste civili e sociali ottenute attraverso dure lotte contro, tra le altre, proprio le gerarchie ecclesiastiche

le quali, prima di arrendersi, hanno faticato non poco ad accettare i principi che hanno ispirato l'illuminismo che le menti vaticane, del resto, continuano a guardare con occhio sospetto. L'arciprete chiassese sembra dimenticare di essere il rappresentante di un'istituzione che di democratico non ha e non ha mai avuto nulla. Egli dipende da una chiesa, quella cattolico-romana, che è organismo fondato sull'infallibilità di chi la governa (attualmente il papa tedesco Benedetto XVI). Nelle sue discese dal cielo sulla terra quest'ultimo alterna il ruolo di 'pastore delle anime' con quello di padrone di uno Stato, il Vaticano, esempio di modello teocratico (in antitesi ai principi più elementari della democrazia) per concessione non divina stavolta, ma di un regime dittatoriale, quello fascista, sotto il cui potere furono sottoscritti i famigerati Patti lateranensi.

L'infallibilità papale è cosa recente. Risale infatti all'Ottocento quando Pio IX decise di proclamarsi tale per porre freno ai movimenti di contestazione interni alla chiesa.

Ha radici più antiche, per contro, l'ostilità dei vertici chiesastici verso la libera discussione. L'esempio più illuminante è quello della Riforma. La lotta contro i predicatori protestanti sfociò nel Concilio di Trento, uno degli episodi più bui della pia istituzione. Papi, cardinali e

vescovi non sopportarono, allora, che il fedele potesse accedere liberamente ai testi cosiddetti sacri e, peggio non capiti, interpretarli a modo suo in rapporto diretto con dio senza l'intervento mediatore dall'alto degli unici rappresentanti dell'onnipotente sulla terra, i preti, autoproclamatisi tali. La Riforma, in questo senso, può essere vista come un tentativo di democratizzazione, per quanto maturato nel mondo dei credenti, sviluppatosi all'interno di una costruzione chiusa e assolutista, come assolute e quindi indiscutibili sono le presunte verità che essa propaga. Libertà di ricerca e di pensiero mal si conciliano, in effetti, con le cosiddette verità rivelate. Un simile organismo sorto e sviluppatosi in ragione di un atto di potere, quello dell'imperatore Costantino, non può sopportare l'aprirsi di fessure nella sua ferrea impalcatura e non è un caso se i suoi vertici hanno dapprima combattuto e poi stentato ad accettare la Rivoluzione francese. Si sono piegati a farlo unicamente quando, in seguito all'estensione dei diritti di cittadinanza, un altro pericolo dopo quello del liberalismo è apparso all'orizzonte: la crescita dei movimenti operai e socialisti. Sono tutte cose che don Feliciani dovrebbe sapere. Eviti dunque di menar vanto per meriti che la sua casa madre non ha propriamente conquistato sul campo.

Convocazione assemblea dell'ASLP-Ti

L'Assemblea ordinaria annuale dell'ASLP-Ti è convocata per

sabato 23 ottobre 2010 alle ore 10.15

(e non *sabato 24* come erroneamente indicato nella convocazione)
presso le Cantine Fratelli Valsangiacomo a Mendrisio.

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Neomedievalismo da baraccone

La gloria degli altari

di Mallard

Ammontano a duecentosessantaquattro i vescovi di Roma che si sono attribuiti il ruolo di vicari di Cristo. Alcuni, a cominciare dal primo, sono figure leggendarie di cui si conosce il nome accompagnato dalle date delimitanti la durata del pontificato. Tutto posticcio: frutto della pia inventiva di volonterosi agiografi. Ciò nonostante tra i papi dei primi cinquecento anni dell'era volgare si contano ben quarantotto santi: quasi tutti saliti alla gloria degli altari per aver sofferto il martirio (come risulterebbe da un *Liber pontificalis*, redatto ad hoc nel VI secolo). Nei successivi cinque secoli, altri ventiquattro pontefici entrano nel catalogo dei santi, per lo più per ragioni politiche (l'incoronazione di Carlomagno conferisce di per sé il crisma della santità al papa Leone III che l'ha effettuata). Dopo l'anno 1000, nei secoli di turbolenza connessi alla questione bizantina, alla lotta per le investiture tra impero e papato, alle crociate contro i saraceni, all'istituzione dell'inquisizione, ai conflitti con la monarchia capetingia, sono solo otto i successori di Pietro che assurgono alla gloria degli altari (cinque beati e tre santi, tra i quali merita menzione un papa autodimesso: quel Celestino V nel cui nome Joseph Ratzinger ha proclamato per il 19 maggio dello scorso anno una indulgenza plenaria, in connessione con un pellegrinaggio alle zone terremotate dell'Abruzzo). Nell'Età Moderna si distingue in santità Pio V, con un passato di grande inquisitore, frenetico avversario del protestantesimo, promotore della santa alleanza antiturca. A lui si devono alcuni punti fermi sul piano dottrinale e liturgico, in applicazione rigorosa dei dettami tridentini: frutto della sua fatica furono il messale romano, il bre-

viario, il catechismo, la revisione della "vulgata" e la promulgazione dell'*Index librorum prohibitorum*. Un santo coi fiocchi, come non ve ne sono più stati (salvo improbabili, ma non impossibili revisioni) fino a Pio X, al secolo Giuseppe Sarto.

A Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, è toccato il compito di canonizzare nel 1954 il papa Sarto: a conferma dell'affinità ideologica tra i due, entrambi alfieri dell'integralismo tradizionalista e dell'intransigenza antimodernista. L'uno prese l'altro a modello, nel postulare la mobilitazione politica dei sanfedisti per mezzo dell'Azione cattolica. Curiosa è la beatificazione, nel 1956, di Innocenzo XI (il comasco Benedetto Odescalchi), un pontefice dell'ultimo quarto del XVII secolo, la cui sola nota distintiva fu il patrocinio di una Lega Santa di tedeschi, polacchi, russi e veneziani in funzione (guarda un po'!) antiturca.

Dopo la scomparsa del Pacelli, un Pastor angelicus che non aveva lasciato un buon ricordo per la ambigua equidistanza tra i contendenti durante la Seconda Guerra Mondiale, vennero i pontefici del rinnovamento di facciata. In effetti, Angelo Roncalli (Giovanni XXIII) e Giovan Battista Montini (Paolo VI), volendo maggiormente coinvolgere i fedeli nella vita della Chiesa, instaurarono il "dialogo" nell'unica forma che l'organizzazione gerarchica consente: aprendosi paternamente alla comunicazione e mostrandosi disponibili a rispondere pazientemente a tutte le domande formulate con devoto rispetto dai diletti figlioli. Ovvero: le consultazioni, le conversazioni, lo scambio di idee non implicano codecisione alcuna, poiché nell'ordine sacro l'autorità non sale dal basso, ma si manifesta dall'alto, per emana-

zione della divina provvidenza. I due papi del Concilio Vaticano Secondo furono fraintesi non tanto dai fedeli di base, quanto dal basso clero che credette (o finse di credere) nell'appello all'impossibile partecipazione democratica in una teocrazia. Così, maldestramente governata nel periodo paolino e turbata dalla contestazione dei sessantottini postconciliari, la Chiesa conobbe una crisi d'autorità (si ricorderà il motto "l'obbedienza non è più una virtù!") quale non aveva conosciuto sin dai tempi della riforma protestante. C'è voluta tutta l'energia del polacco Karol Wojtyła, a tal fine instancabilmente operoso, per rimettere la barca di Pietro sull'antica rotta, facendo scordare il permissivismo dei predecessori. In effetti, per un gran numero di persone, Giovanni Paolo II è stato il papa per antonomasia, tanto che alla sua scomparsa si è levata la richiesta: "santo subito!" È tuttavia bastato poco meno di un lustro perché iniziasse a sbiadirsi il ricordo di un personaggio che aveva dominato per quasi ventisette anni la ribalta della cronaca. A mostrare quant'è vero il detto secondo cui "morto un papa se ne fa un altro!"

Accoppiate vincenti

Circa la canonizzazione dei pontefici, va rilevata la cautela del Wojtyła il quale, pur avendo sfornato santi e beati in quantità industriali, non ha manifestato grande interesse per la celebrazione dei suoi predecessori. Solo nel 2000 ha scosso la polvere a due pratiche in giacenza nel fondo di qualche scaffale: nel mese di settembre di quell'anno ha beatificato Pio IX e Giovanni XXIII. Un provvedimento ritenuto doppiamente discutibile per l'opposta valenza

continua a pagina seguente

delle figure dei due “beati”. Pio IX, l’infallibile papa del Sillabo, è tuttora il riferimento prediletto del papismo assolutista e reazionario, ma rimane nel contempo la bestia nera dei cattolici sedicenti progressisti. Giovanni XXIII, il pacioso assertore di un embrassons nous mirante a recuperare la sinistra cattolica nel segno di un ecumenismo confusionario, conserva agli occhi degli ormai stagionati progressisti l’immagine di rappresentante del buonismo evangelico, ma a sua volta gode di cattiva reputazione tra i tradizionalisti vecchi e nuovi, che lo ritengono responsabile delle deviazioni dottrinali e del lassismo morale della Chiesa postconciliare. La beatificazione dell’uno è comunque servita a contrabbandare quella dell’altro. E viceversa.

Non deve quindi stupire che nel dicembre scorso il papa Ratzinger abbia voluto replicare la doppietta, attribuendo contemporaneamente la qualifica di “venerabile” a Pio XII e a Giovanni Paolo II. Solo che, stavolta, l’operazione non appare propriamente compensativa, poiché se non vi sono ostacoli che impediscano al papa polacco di ottenere la canonizzazione, essendo consensuale la sua santità, non si può certo dire lo stesso del “papa del silenzio”. Non è forse il motto della Chiesa quel “Non abbiate paura!” più volte declamato dal papa Wojtyla? E non è paradossale che si accompagni l’eroico paladino dell’anticomunismo clericale ad un individuo che per tutta la durata della Seconda Guerra Mondiale si è imposto il silenzio sullo sterminio degli ebrei, adducendo il pretesto che in tal modo poteva lenire le pene dei perseguitati, allorché se avesse protestato ad alta voce avrebbe potuto impedirne le persecuzioni? Per altro, ben si sa che l’antisemitismo dei cristiani ha la sua matrice nell’odio che le Chiese hanno da sempre alimentato nei confronti del “popolo dei-cida”. Ebbene, il Pacelli non una parola ha speso, quand’era tempo,

per distogliere dalla giudeofobia le persone timorate di dio e non l’ha fatto, consapevolmente, perché ne era affetto lui stesso.

Si vuole che il processo di canonizzazione sia lungo e laborioso, contemplando l’esame dettagliato di tutta la documentazione reperibile circa la personalità e le opere del candidato, senza escludere eventuali miracoli ch’egli possa aver propiziato persino dopo la morte. Il tutto viene vagliato con la partecipazione critica dell’avvocato del diavolo, il cui compito è di verificare la veridicità degli elementi a favore e scoprire l’esistenza di eventuali dati negativi. Curiosamente nessuno si è mai chiesto se il diavolo non sia in fin dei conti più interessato a promuovere la santità di un cattivo, piuttosto che a ostacolare il riconoscimento di un individuo meritevole. Ma tant’è.

Nel caso relativo alla provvisoria collocazione di Giovanni Paolo II nella categoria dei venerabili, contemporaneamente all’annuncio sono state diffuse, in modo ufficioso alcune testimonianze illuminanti la psicologia del defunto pontefice, la sua concezione dell’esistenza, il suo modo di vivere la religiosità, l’immagine ch’egli si faceva del suo dio. Secondo quanto asserisce una suora polacca, tal Tobiana Sobotka, che per oltre un ventennio lo ha assistito, il Wojtyla si sottometteva con una certa frequenza all’autoflagellazione. Nessuno l’ha visto, ma la religiosa sostiene di aver udito il rumore delle frustate attraverso la parete. La cosa è confermata, seppur per sentito dire, dal vescovo Emery Kabongo, segretario particolare del papa per alcuni anni. Non si sa, né mai si saprà, se il Wojtyla davvero praticasse questa forma di autopunizione o volesse farlo credere. Nemmeno sarà dato sapere di quali peccati (in pensieri, parole ed opere) egli si sentisse colpevole. Dunque non vale la pena ipotizzare alcunché al proposito. Quel che importa rilevare è il concetto che sottostà

a simili pratiche ovvero che **a una colpa deve corrispondere una pena**. Il che, sia detto per inciso, continua ad essere il criterio su cui si fonda l’amministrazione della giustizia civile, anche dopo la sua secolarizzazione. Non c’è nulla di più giusto che l’autore di un reato debba riparare al danno materiale e morale arrecato direttamente ad altri ed indirettamente alla società. Ma una volta che ci si sia garantiti contro la possibile reiterazione del misfatto, l’inflizione di una pena, quando ecceda le misure di pubblica sicurezza, risponde solo ad un barbaro gusto vendicativo. Nessuna persona di saldi e sani principi morali ed etici può ragionevolmente credere di ricavare beneficio dall’altrui sofferenza. Il caso dei religiosi, ordinati e laici, che si infliggono castighi corporali, raramente ha attinenza con reati da espriare. Il più delle volte si tratta di un *sacrificio* esercitato sulla propria persona per il *piacere* del dio. Si comincia con il fioretto (ovvero la rinuncia alla realizzazione di un desiderio), per passare al cilicio e ad altre più dure e talora cruenta modalità penitenziali. Perché? In genere, per *mortificare la carne*, perché i piaceri della vita non sono conformi alla raffigurazione del mondo come una valle di lacrime. Per altro, nella fantasia degli adepti del culto mariano (e il Wojtyla in ciò si distingueva), l’immagine della Madonna ferita al cuore dalle sette spade dei peccati capitali costituisce di per sé uno stimolo all’autopunizione. Ma bisogna avere un ben triste (e tristo!) concetto della “bontà divina” per credere, anche solo per un istante, che un dio possa godere della sofferenza delle creature ch’egli ha fatto a propria immagine e somiglianza. A meno che non si interpreti la religiosità come un rapporto sado-masochistico. Davvero c’è gusto per tutto.

Edizioni ASLP-Ti
Casella postale 122
CH-6987 Caslano (Svizzera)
redazione.libero.pensiero@gmail.com
